



LEGGE ELETTORALE Maggioritario secco Sparisce la quota proporzionale

Sistema elettorale maggioritario: abolizione della quota proporzionale.

Per abrogare la quota proporzionale, eleggendo il 75 per cento dei deputati con il sistema uninominale maggioritario anglosassone ed il restante 25 per cento con il recupero dei candidati non eletti che abbiano ottenuto più voti.

L'obiettivo di questo referendum consiste nell'abolizione della ripartizione proporzionale del 25 per cento dei seggi prevista dall'attuale legge elettorale della Camera dei Deputati.

Con questo metodo di voto si definisce un sistema elettorale maggioritario secco su modello anglosassone, eliminando la ripartizione dei seggi secondo il voto legato alle singole liste e sparisce la relativa scheda elettorale. Nell'attuale sistema elettorale vengono infatti consegnate due schede all'elettore: una per l'assegnazione dei seggi (475) ai candidati eletti con il maggior numero di voti nei collegi uninominali. Con la seconda scheda si vota per l'assegnazione dei restanti 155 seggi da assegnare alle liste dei partiti, seggi che vengono ripartiti secondo un criterio proporzionale.

Se passasse il quesito referendario, invece, il 25 per cento dei seggi verrebbe assegnato ai candidati dei seggi uninominali che hanno ottenuto le migliori seconde posizioni nelle varie circoscrizioni. Resta soltanto la scheda sui collegi uninominali nei quali i candidati sono l'espressione delle coalizioni fra partiti, favorendo così il bipolarismo. Si tratta poi di stabilire con una legge se votare con un turno unico o a doppio turno.

Il quesito proposto è lo stesso sul quale si è votato il 18 aprile del 1999, quando il referendum è stato giudicato nullo perché non è stato raggiunto il quorum: la percentuale di votanti è stata solo del 49,6 per cento, e tra i votanti il sì ottenne il 91 per cento. Questa è la quarta volta che la legge elettorale viene sottoposta a modifiche attraverso i referendum: il 9 giugno 1991, su proposta di Mario Segni, quando si è votato per l'abolizione della preferenza multipla nelle elezioni alla Camera; si ottennero il 95,6 per cento; il 18 aprile '93, si è votato l'abrogazione del sistema proporzionale ha dato il via all'inserimento del maggioritario, 82,7 per cento ai sì. La riforma è stata applicata nelle elezioni del 1994. Infine il voto, risultato poi nullo, dell'aprile scorso.

RIMBORSI ELETTORALI Punta ad abolire il finanziamento pubblico della politica

Finanziamento pubblico dei partiti: abolizione dei rimborsi elettorali.

Il quesito elimina ogni tipo di rimborso sulle spese elettorali, quindi di finanziamento pubblico ai partiti.

Se vince il Sì viene abrogata la nuova legge basata sul rimborso delle spese elettorali, che ha sostituito la possibilità di versare la quota del 4 per mille: secondo il comitato promotore tra le elezioni europee del 1999, elezioni regionali del 16 aprile 2000 e politiche del 2001 i partiti potranno ricevere in tutto 770 miliardi di lire.

Il quesito vuole abolire la nuova legge sui rimborsi sulle spese elettorali, che nel maggio del '99 ha sostituito la possibilità di destinare ai partiti la quota del 4 per mille sulla propria dichiarazione dei redditi.

Se vincessero il sì al quesito, quindi, i partiti perderebbero ogni tipo di rimborso e di finanziamento pubblico, dovendo così affidarsi ai finanziamenti privati che, secondo i promotori del referendum, dovrebbero essere assicurati in prevalenza da volontari. Resta però da capire come garantire una trasparenza nella ricerca di fondi, per evitare finanziamenti illeciti.

Con la legge sui rimborsi delle spese elettorali, attualmente i partiti ricevono come rimborso 4000 lire per ogni tipo di consultazione elettorale, mentre secondo le precedenti leggi il rimborso era di 800 lire per ogni abitante per le elezioni europee, 1200 lire per le regionali e 1600 lire per le politiche.

In occasione delle elezioni europee del giugno scorso, però, il Parlamento ha diminuito la somma di 600 lire. Secondo il comitato promotore del referendum il 13 giugno i partiti hanno incassato 170 miliardi di lire; per le prossime regionali del 16 aprile ne otterrebbero altri 200 e altrettanti l'anno successivo, con le elezioni politiche. Quindi il rimborso in tre anni ammonterebbe a 770 miliardi di lire, sempre secondo i punti di vista contenuti nel quesito.

Un precedente referendum, il 18 aprile del 1993 ha abolito il finanziamento pubblico dei partiti. Nel 1997 è stato introdotto il meccanismo del 4 per mille sulla dichiarazione dei redditi che andava all'intero sistema dei partiti, senza la possibilità di indicare il partito al quale destinare il contributo.

I ventuno referendum si riducono a sette

Si della Consulta a tre quesiti sulla giustizia e a quello elettorale, «bocciato» l'assalto al welfare

ROMA Un terzo: sette su ventuno. Sono quattordici i referendum bocciati dalla Consulta. «Infami», commenta Marco Pannella. «La Corte è sovrana», risponde Fabio Mussi. Tra il 15 aprile e il 15 giugno risponderemo con un «sì» o con un «no» ai quesiti che hanno superato l'esame dei giudici costituzionali. La Camera di Consiglio ha dovuto dipanare una matassa molto complessa. La discussione è andata avanti per una ventina di giorni. Le scelte finali sono state prese a maggioranza, anche quelle sulla legge elettorale che sembravano le più semplici dopo il responso della Corte di Cassazione. Il via libera riguarda l'abolizione della quota proporzionale; l'abolizione dei rimborsi elettorali ai partiti; l'abrogazione degli attuali criteri di elezione dei membri togati del Csm; la separazione delle carriere di giudici e pm; il divieto per i magistrati di assumere incarichi extragiudiziali; l'abrogazione dell'obbligo di reintegro del lavoratore licenziato senza giusta causa; l'abolizione delle trattenute effettuate dall'Inps e dall'Inail per riscuotere i contributi e le quote di iscrizione ad associazioni sindacali e di categoria. Se si considera l'impianto originario messo assieme dai radicali il tema della giustizia fa registrare il numero più alto di semafori verdi: sono stati accolti, infatti, tre dei sei quesiti proposti, i più rilevanti in relazione al sistema istituzionale attualmente vigente. La decisione sul quesito che riguarda la separazione delle carriere dei magistrati è stata tra le più controverse: soltanto per un voto il referendum ha ottenuto il via libera. Il progetto di «liberalizzazione» del lavoro, invece, risulta profondamente ridimensionato, anche se rimane in piedi il quesito sull'abolizione del reintegro del lavoratore licenziato non per giusta causa. Scontato, dopo il sì della Cassazione, il lasciapassare al referendum elettorale. Mentre le indiscrezioni dei giorni scorsi facevano ritenere certo il via libera per finanziamento ai partiti e trattenute sindacali. Si capiranno dalla sentenza - che dovrebbe essere depositata nelle prossime ore e in ogni caso prima del 10 febbraio prossimo - le motivazioni che hanno determinato le scelte della Consulta. Innovative, almeno su un punto. Quello, ad esempio, che riguarda l'abolizione del voto di lista per l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura. In due occasioni le proposte di referendum sui criteri di nomina erano state dichiarate inammissibili. Il motivo? Se decade la legge, questo sostiene la Consulta nell'87, si potrebbe determinare un vuoto istituzionale che impedirebbe - in caso di crisi del Csm e in mancanza di una normativa diversa - l'immediata ricostituzione di un organo di rilevanza costituzionale.

LE SCELTE DIFFICILI

Il quesito sulla separazione delle carriere passato per un voto

Consiglio superiore della magistratura. In due occasioni le proposte di referendum sui criteri di nomina erano state dichiarate inammissibili. Il motivo? Se decade la legge, questo sostiene la Consulta nell'87, si potrebbe determinare un vuoto istituzionale che impedirebbe - in caso di crisi del Csm e in mancanza di una normativa diversa - l'immediata ricostituzione di un organo di rilevanza costituzionale.

La decisione resa pubblica ieri potrebbe aver dato ragione a quei giudici costituzionali che avevano considerato quel responso contraddittorio rispetto ai precedenti: nel 1982 la Consulta dichiarò infatti incostituzionali alcuni aspetti della legge che riguardava il Csm determinando - di fatto - un vuoto, un'incertezza sui criteri di elezione del plenum. Per dar tempo al Parlamento di varare nuove norme si decise una proroga del Consiglio allora in carica. Insomma, ai fini del giudizio di ammissibilità del quesito è irrilevante il risultato che la decisione determina: questo hanno sostenuto alcuni giudici.

Ma soffermiamoci adesso sui referendum che hanno ottenuto semaforo rosso: quello sull'immigrazione che proponeva l'abrogazione della legge Turco-Napolitano; quello che chiedeva la smilitarizzazione della Guardia di finanza; quello che proponeva di abolire l'obbligo di stipulare l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro con l'Inail lasciando la possibilità di scegliere un'assicurazione privata; quello che prevedeva il risarcimento dei danni subiti per dolo o colpa grave del magistrato; quello che chiedeva la liberalizzazione delle agenzie di collocamento private; quello sui termini processuali perentori della giustizia, privi oggi di ogni sanzione in caso di mancato rispetto; quello che consentiva la liberalizzare i contratti di lavoro a termine; quello che aboliva il finanziamento pubblico dei patronati sindacali; quello sul servizio sanitario nazionale; quello sulla liberalizzare dei contratti di lavoro a tempo parziale; quello sulle pensioni d'anzianità; quello sui contratti di lavoro a domicilio; quello che chiedeva la riduzione dei termini massimi di custodia cautelare; quello sulla ritenuta d'acconto. I giudici costituzionali hanno deciso tenendo presenti i principi sanciti dall'articolo 75 della Costituzione: «non è ammesso il referendum per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali». Oltre a questi si è deciso esaminando l'univocità, l'omogeneità e la chiarezza dei quesiti proposti.

N.A.

HANNO DETTO

La Consulta va rispettata
Il governo sarà parte attiva per un'intesa sulle riforme



Non voglio fare commenti ma conoscete anche voi la composizione della Corte...

Valori sociali e diritti delle persone sono patrimonio consolidato dell'ordinamento



PAOLA SACCHI

ROMA «L'importanza di questi due referendum consiste nel dimostrare che gli italiani sono contro la partitocrazia. An ha fatto il cento per cento». È il primo commento che, entrando a Montecitorio, fa il presidente di An, Gianfranco Fini, al via libera da parte della Corte costituzionale alla consultazione sulla legge elettorale per l'abolizione della quota proporzionale e a quella sul finanziamento pubblico ai partiti, due cavalli di battaglia di Alleanza nazionale.

Quanto al referendum sui licenziamenti, il leader di An annuncia che martedì - sulla base delle decisioni prese alla direzione nazionale del

partito - presenterà una proposta di legge che possa evitare la consultazione: «Anche dalla sinistra sono venute proposte. Discuteremo. Credo che nessuno abbia interesse ad uno scontro sociale nel paese tra sindacati e partiti pubbliche».

Presidente Fini, quindi, è più che soddisfatto.

«Sì, al cento per cento. I due referendum da noi proposti sono passati. Del resto, è naturale che ognuno esprima un giudizio relativo ai referendum che ha presentato».

Lei però aveva dato il via libera, in un'intervista, anche a quelli "sociali" promossi dai radicali. Di questi è stato ammesso soltanto uno, quello sui licenziamenti, sul quale si è discusso anche dentro An. Qual è la sua opinione?

«Attendo di conoscere le motiva-

I PROMOTORI

Pannella: Vienna? È Roma la vergogna d'Europa



Il leader radicale Marco Pannella durante la breve conferenza stampa dopo la decisione della Consulta sui referendum

Giglia/Ansa

ROMA E ora la Lista Bonino riuscirà alle elezioni regionali a ripetere l'exploit del 13 giugno, quando conquistò l'8,5 per cento dei voti? Già perché in casa radicale, vista la bocciatura da parte dell'Alta Corte di 14 dei 21 referendum proposti, si pensa di utilizzare questa «sconfitta» come si fece con il mancato quorum al referendum per l'abrogazione della quota proporzionale del 18 aprile. Insomma, la linea è: italiani referendari riscattatevi andando a votare per i candidati della Lista Bonino alle regionali.

La decisione della Corte costituzionale è stata commentata da Marco Pannella con un comunicato al solito dai toni durissimi e

insultanti. Emma Bonino assente, negli Stati Uniti, il leader radicale ha detto che «Roma, non Vienna ha urgenza del suo processo di Norimberga. Ora dobbiamo vincere i sette referendum e le elezioni regionali. Roma e non Vienna è la nuova infamia d'Europa. Il popolo italiano deve scegliere se vivere e morire da servo, o vivere e - se necessario - morire per la libertà e per la vita».

Ieri i radicali hanno convocato i comitati dei referendum per decidere la linea da adottare. È estremamente improbabile che si scelga la strada della riproposizione dei quesiti bocciati, anche perché l'eventuale svolgimento dei referendum riproposti ca-

drebbe dopo il termine della legislatura e le elezioni politiche del 2001. Ecco perché è probabile che, in attesa di conoscere la data dell'apertura dei seggi i radicali si dedicheranno alle elezioni regionali.

Intanto molto critici con la Corte sono anche Marco Taradash e Peppino Calderisi, antichi sodali di Pannella in molte battaglie referendarie e, anche se passati con An, sempre sulle barricate per sostenere certi temi. Con un comunicato affermano che la sentenza è stata fatta «con la ghigliottina, non con i codici. Hanno vinto la pressione del governo e dei sindacati. E tuttavia - proseguono i deputati referendari - at-

torno ai sette referendum sopravvissuti a questa sentenza politica si giocherà il conflitto fra restaurazione e principi di libertà. Sul sì ai referendum si ritroverà, al di là delle contrapposizioni fittizie, l'Italia liberale che chiede di liberare il lavoro dal padronato sindacale, la giustizia dall'intercetto incestuoso fra pubblica accusa e giudici, la politica da un sistema di partiti che si è fatto corpo separato e assistito».

Infine Mario Segni: «Chiedo che il referendum venga fatto il 16 aprile. Con il referendum elettorale possiamo portare a termine una battaglia iniziata dieci anni fa e dare finalmente all'Italia stabilità e bipolarismo».

L'INTERVISTA

Fini: «Soddisfattissimo per i nostri quesiti Silvio è contrario? Proveremo a discuterne...»

zioni per le quali gli altri sono stati rigettati. È interessante capire perché proprio quelli sul partitocrazia, sul lavoro interinale e sul contratto a termine, che mi sembravano i più "tranquilli", non sono stati ammessi, a differenza di quello sull'articolo diciotto dello Statuto dei diritti dei lavoratori».

Un referendum che rischia di determinare uno scontro nel paese. Non trova?

«Alleanza nazionale martedì presenterà una proposta di legge che se passerà eviterà questo referendum. La legge che io presenterò sarà accompagnata da maggiori garanzie per il reintegro. Sarà una bella discussione. Vedo che anche Franco De Benedetti e Pietro Ichino della sinistra hanno fatto delle proposte. Vedremo. Nessuno ha interesse a uno

scontro sociale tra sindacati e partiti pubbliche».

Ma sui referendum promossi da Alleanza nazionale la sua, almeno finora, non è stata esattamente la stessa posizione espressa da Silvio Berlusconi. Ora vi riunirete, cercherete di esprimere una linea che sia il più possibile unitaria?

«È evidente che discuteremo all'interno del Polo così come discuteranno tutti all'interno delle rispettive coalizioni. L'auspicio è in un concorso di elettori sufficiente per raggiungere il quorum e per l'affermazione del sì per l'abolizione della quota proporzionale e del finanziamento pubblico. Ma oggi per il Polo è stata una giornata molto positiva per la definizione delle candidature regionali. Ora l'appuntamento più vicino ed importante è quello delle elezioni del sedici aprile che

il Polo deve vincere. Quindi, non mettiamo subito troppa carne al fuoco».

Quando pensa che si possano svolgere i referendum? C'è chi propone di abbinarli alle elezioni regionali. Lei che ne pensa?

«Sì, ho visto che ne ha parlato Segni. Ma io credo che si debba evitare il rischio di creare dei cortocircuiti. E, comunque, ora spetta al governo decidere la data in cui si svolgeranno. Non so, si potrebbero anche fare un mese dopo le regionali. Ma, ripeto, deciderà il governo che ora dovrà calendarizzare la data».

A proposito dei referendum sulla parte relativa alla giustizia, cosa pensa di quello sulla separazione delle carriere?

«Una cosa per volta. Ripeto: ora dobbiamo vincere alle regionali».

